

**PALUMBO
EDITORE**

INSIEME PER LA SCUOLA

una catena solidale per
continuare ad essere comunità
scolastica, pronti a ripartire più
forti e consapevoli di prima

MATERIALE PER LA DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA

Estratto da

Luperini

Cataldi

Marchiani

Marchese

**LIBERI DI INTERPRETARE
ed. rossa**

PALUMBO EDITORE

[infodocenti@palumboeditore.it]

STORIA E ANTOLOGIA
DELLA LETTERATURA
ITALIANA NEL QUADRO
DELLA CIVILTÀ EUROPEA

LIBERI di interpretare

EDIZIONE ROSSA

Liberi di pensare e argomentare i propri
giudizi e tuttavia rispettosi dei testi e degli
altri lettori. Perché libertà non è arbitrio.

1

Dal Medioevo al Rinascimento
origini → 1545

DIGIT

REALTÀ
AUMENTATA



PROMETEO
3.0



PERSONALIZZA
IL TUO LIBRO



ALTA
ACCESSIBILITÀ



AUDIO
LIBRO



vedi la presentazione dell'opera

www.palumboeditore.it/schedaopera/tabid/308/itemid/2890/Default.aspx



caso assurde) delle quartine e della prima terzina – annientare con fuoco, vento e acqua il mondo intero, mettere nei guai tutti i cristiani e/o tagliare loro la testa, godere della morte del padre e della madre – si rivela per quello che in realtà è: un abile e compiaciuto gioco letterario, attraverso il quale Cecco compie la sua ribellione senza effetto (in cui ogni cosa resta infine quella che era, come lui resta il donnaiolo Cecco).

LAVORIAMO SUL TESTO

Comprensione e analisi

- Riassumere** ▶ Riassumi in non più di quattro righe il contenuto del componimento.
- Lingua e lessico** ▶ Elenca i termini e le espressioni che rimandano al linguaggio comico e popolare.
- Lingua e stile** ▶ Analizza il sonetto dal punto di vista della sintassi. Quale costruzione risulta prevalente? Quale rapporto c'è tra sintassi e metrica?
- Il verso 12 introduce un brusco cambiamento nella catena delle ipotesi: perché? Con quale effetto sul lettore?

Interpretazione e commento

- Argomentare** ▶ In quali ambiti si esprime la ribellione di Cecco e perché assume forme iperboliche?

IL TESTO E OLTRE ▶ Debate

De André canta Cecco Angiolieri

Nel 1968 il cantautore genovese Fabrizio De André mette in musica «*S'ì fosse foco, arderei 'l mondo*», riproponendone fedelmente il testo. Ascolta la canzone. Quindi fai una ricerca per documentarti sull'album in cui la canzone è stata pubblicata. Perché De André decide di riproporre questa poesia del Trecento? Discuti la questione con i compagni.

T12 Cecco Angiolieri «Tre cose solamente m'ènno in grado»

OPERA *Rime*

CONCETTI CHIAVE • l'amore per le donne, il vino, il gioco
• l'attacco contro la taccagneria del padre

È un sonetto con carattere programmatico. I temi della povertà e dell'avarizia paterna sono, al solito, trattati da Cecco con violenza estremistica e iperbolica, ponendosi come ostacoli e limiti alla felice realizzazione delle intenzioni di piaceri con le quali si apre la composizione. Al solito, la comicità di Cecco consiste nella presentazione di un ideale (per lo più basso) di felicità destinato a essere poi negato da successive complicazioni che degradano la materia lirica, costringendola a calarsi nella più meschina quotidianità.

Tre cose solamente m'ènno in grado,
le quali posso non ben ben fornire,
cioè la donna, la taverna e 'l dado:
queste mi fanno 'l cuor lieto sentire.

METRICA sonetto con rime secondo lo schema ABAB, ABAB; CDC, DCD.

1-4 *Mi sono (m'ènno) gradite (in grado)*

solamente tre cose, le quali non posso realizzare (fornire) al meglio (ben ben), cioè la donna, la taverna [il bere] e il gioco ('l dado): queste mi fanno sentire il cuore lieto.

Il v. 2 annuncia già, prima ancora che le **tre cose** siano state elencate, qualche difficoltà, momentaneamente messa da parte per l'abbandono del v. 4.

- 5 Ma sì.mme le convene usar di rado,
ché la mie borsa mi mett' al mentire;
e quando mi sovien, tutto mi sbrado,
ch'i' perdo per moneta 'l mie disire.

- E dico: «Dato li sia d'una lancia!»,
10 ciò a mi' padre, che.mmi tien sì magro,
che tornare' senza logro di Francia.

Ché fora a tōrli un dinar[o] più agro,
la man di Pasqua che.ssi dà la mancia,
che far pigliar la gru ad un bozzagro.

G. Contini, *Poeti del Duecento*, cit.

5-8 *Ma pure (sì) sono costretto (mme... convene) a permettermele (le...usar) di rado, perché (ché) la mia possibilità di spendere (la mie borsa) mi smentisce (mi mett'al mentire); e quando [ciò] mi viene in mente (mi sovien), inveisco (mi sbrado; cfr. l'italiano moderno "sbraitare") con forza (tutto), dato che io (ch'i') perdo a causa dei soldi (per moneta) [: per la mia miseria] i ('l = il) miei desideri (disire; sing. per il plur.).*

9-11 *E dico: «Possa essere colpito (dato li sia; li = gli) da una lancia!», [indirizzando] queste parole (ciò) a mio padre, che mi tiene*

così (sì) in miseria (magro), che tornerei senza dimagrire (logro = logoro = logorio) dalla (di) Francia.

Introdotta proletticamente con violenza dal pron. **li** nel discorso diretto, la figura del padre viene additata come la causa fondamentale dell'infelicità di Cecco. **Senza logro**: il lungo viaggio a piedi per ritornare dalla Francia non potrebbe far dimagrire Cecco oltre, tanto è mal ridotto. Altri rimanda, per **logro** (= *logoro*), a un arnese usato per il richiamo dei falconi, intendendo che il poeta, affamato come un rapace in corso di addestramento, non avrebbe bisogno di richiamo

per tornare a casa, tanto grande sarebbe il suo bisogno.

12-14 *Infatti (ché = perché) togliergli (a tōrli) [: al padre] un soldo (un dinaro) la mattina (la man) di festa (di Pasqua; generico) in cui (che) si dà la mancia sarebbe più difficile (agro) che far catturare (pigliar) la gru a una poiana (ad un bozzagro).*

Ancora un'iperbole. **Pasqua**: qualsiasi festività religiosa di rilievo, essendo la Pasqua propriamente detta la festa cristiana per antonomasia. **Far pigliar...bozzagro**: la poiana è inadatta per mole e attitudine a catturare la veloce gru.

ANALISI E INTERPRETAZIONE DEL TESTO

Un sonetto irriverente

Questo sonetto riassume esemplarmente i temi e le forme della poesia comico-realistica, tanto da costituirne quasi un manifesto. Nella prima quartina vengono apertamente dichiarate le tre uniche cose gradite al poeta: le donne, il vino («la taverna») e il gioco («'l dado»). Già in questa zona del testo, dedicata a ciò che fa «'l cuor lieto sentire», si insinua però un elemento negativo, limitante: c'è qualcosa che si frappone fra i desideri e la loro piena realizzazione (v. 2). Questo accenno, ancora generico, introduce il secondo tema, che occupa il resto del sonetto: la violenta requisitoria contro il padre, la cui taccagneria è la prima responsabile del mancato soddisfacimento del «disire» di Cecco. L'odio furibondo verso il padre giunge fino a fargli desiderare la sua morte (v. 9). Le terzine, aperte dall'augurio di morte nei confronti del padre, ospitano immagini e invenzioni caratterizzate dal gusto comico per l'iperbole e per il linguaggio prosaico e irriverente.



Il gioco letterario

Ancora una volta, come nel caso di «*S'ì fosse foco, arderei 'l mondo*» (cfr. T11, p. 149) il genere del *plazér*, con cui sembra aprirsi il sonetto, subisce una mutazione: all'insegna della dialettica simmetria/asimmetria in «*S'ì fosse foco...*», e dello slittamento dal *plazér* al *vituperium* in «*Tre cose solamente...*». Ancora una volta, non bisogna cadere nella trappola di prendere alla lettera Cecco, dando una dimensione epica al suo cinismo. Come abbiamo già visto, il suo estremismo è più apparente che reale, la sua rivoluzione gridata non introduce nessun mutamento sostanziale nei rapporti interpersonali e sociali. Affievolitasi l'eco dell'urlo, tutto resta come prima. Assai più profonde furono le conseguenze di una rivoluzione meno esibita: quella di Francesco d'Assisi.

La strategia del rovesciamento

Il mondo di Cecco è il rovescio di quello, nobile e sublimato, della tradizione poetica illustre. I temi della quotidianità e soprattutto quelli economici, rimossi e taciuti dalla lirica "alta", qui dominano in-contrastati, mostrandoci la vita comunale sotto un profilo inedito e suggestivo. Ciò non vuol dire che Cecco ci consegni una visione realistica, né che inauguri un tipo di poesia immediatamente autobiografica, da contrapporre a una in cui il peso delle mediazioni culturali impedisce di cogliere la realtà. Anche la poesia di Cecco, apparentemente così immediata e spontanea, si nutre di letteratura; tra le fonti di questo sonetto, ad esempio, c'è la poesia goliardica in latino e la poesia giullaresca. Senza dubbio, però, il senso genuino di insoddisfazione espresso dalle sue rime attesta una condizione sociale e psicologica caratteristica anch'essa della civiltà comunale. Dunque Cecco non va letto in alternativa a Cavalcanti o a Dante, ma accanto ad essi. Se la poesia comica di Cecco è il "controcanto" parodico di quella "tragica" della tradizione lirica precedente – dai provenzali ai siciliani, dai guittoniani agli stilnovisti – evidentemente quest'ultima è ben conosciuta (non è pensabile una parodia che ignori il proprio bersaglio polemico).

LAVORIAMO SUL TESTO

Comprensione e analisi

- Riassumere** ▶ Riassumi il testo seguendo la seguente scaletta:
 - le passioni di Cecco
 - l'ostacolo che si frappone fra i desideri di Cecco e la loro realizzazione
 - il violento attacco contro il padre
 - la considerazione finale
- In quali forme si esprime l'aggressività del poeta verso il padre? Ti pare giustificata tanta violenza?
- Lingua e lessico** ▶ Sottolinea nel testo i termini e le espressioni appartenenti al campo semantico della povertà.
- Lingua e stile** ▶ Individua le figure retoriche presenti nel testo e spiegane la funzione.

Interpretazione e commento

- Confrontare** ▶ Il gusto della trasgressione si manifesta nel rovesciamento dei valori e dei normali rapporti affettivi, soprattutto nell'esaltazione della materialità: raccogli degli esempi e confrontali con la coeva lirica stilnovistica.
- Commentare** ▶ Per Cecco la donna, la taverna e il gioco rappresentano il programma di vita ideale ma, a causa della sua indigenza, egli non può soddisfarlo come e quanto vorrebbe. Da qui l'accusa verso il padre che, a sua volta, non permette la realizzazione di questi piaceri perché non elargisce il denaro. Scrivi un breve testo nel quale focalizzi l'attenzione sulla visione dello stile di vita che emerge da queste considerazioni.



TAVERNE, ISTRUZIONI PER L'USO

A

da G. Chaucer,
I racconti di Canterbury,
a cura di E. Barisone,
Milano, Mondadori,
1991

Chaucer: la taverna dei gaglioiffi

Una vivace descrizione della vita d'osteria è nel racconto del venditore d'indulgenze, uno dei *Racconti di Canterbury*. L'autore, Chaucer (1343-1400) sembra accodarsi alla tradizione medievale che biasima le bisbocce in taverna.

Una volta nelle Fiandre c'era una combriccola di giovinastri dediti alla pazza vita, ai bagordi e al gioco, i quali bazzicavano sempre per bordelli e taverne dove con arpe, liuti e chitarre ballavano, e giocavano a dadi giorno e notte, e poi mangiavano e bevevano a più non posso, offrendo empì sacrifici nel tempio del demonio con imprecazioni ed eccessi abominevoli. Tiravano bestemmie così grandi e detestabili, che a sentirli c'era da rabbrivire.

B

da P. da Certaldo,
Libro di buoni costumi, Firenze,
Le Monnier, 1945

Il consiglio del saggio mercante

Paolo da Certaldo (1315 ca.-1370 ca.), mercante e scrittore, raccolse «buoni esempi e buoni costumi e buoni proverbi e buoni ammaestramenti» nel *Libro di buoni costumi*. La taverna, com'è immaginabile, ha una sua parte in questo piccolo *vademecum* dell'uomo onesto.

Se tu me crederai,
molto pro te ne vedrai:
credi a me che l'ho provato
lungo tempo in ogni lato.
Ivi zuffe e malusanze,
di ghiotton vi si fan danze:
non potre' tanto seguire

quanto si vorrebbe dire
per fuggir ghiottornia
d'ogni parte ov'ella sia;
ch'ella entra dolce per usanza,
a l'uscir fa mala danza;
ch'ella ti vota la borsa
e la gola lascia scorsa.

C

La Morte, il Guitto e il Cavaliere

Mentre nel paese infuria la peste, un cavaliere, di ritorno dalla crociata in Terra Santa, sfida a scacchi la Morte per vivere finché avrà ritrovato la fede. Il regista Ingmar Bergman nel film *Il settimo sigillo* (1957) impiega con finezza molti *topoi* della cultura medievale, e, fra questi, quello della taverna: i fumi delle pentole e degli arrostiti, le braci e il grasso che cola al suolo, il vino servito fra canti sguaiati. Non dimentica tuttavia la crudeltà alla quale potevano abbandonarsi gli uomini eccitati dal bere: ne è qui vittima un povero saltimbanco.



▶ DEBATE: Dalla taverna ai fast food

Per secoli le taverne hanno avuto i loro frequentatori abituali, che vi si ritrovavano per discorrere mangiando. Nelle trattorie nascevano leghe e brigate, sodalizi, dissapori, a volte tumulti. Anche in tempi moderni, pur cambiando i costumi, era rimasto nella taverna il ricordo della festa grassa che aveva affratellato gli uomini nel comune piacere del cibo. Oggi, invece, le osterie hanno una clientela per lo più occasionale. In tutte le grandi città sono sorti, inoltre, *fast food* nei cui tavoli gli avventori s'ignorano. Quanto rimane oggi degli antichi rituali della mensa? Discutine con i compagni.

